



Guida  
BREVE

# maranfusa calatrasi

MONTAGNOLA (Roccamena)

SP 27

SP 20

SAN CIPIRELLO

SAN GIUSEPPE JATO

SP 34

SP 20

ALTOFONTE

PALERMO



## COME ARRIVARCI DA PALERMO [Km 43,5]

Da viale della Regione Siciliana Nord Ovest ci si immette sulla SS 624, scorrimento veloce Palermo - Sciaccia. All'altezza del km 43,8, uscita Montagnola, si prosegue lungo la SP 107, direzione Roccamena. Superato il bivio per l'agriturismo Ponte Calatrasi, si svolta a sinistra per via Filippo Turati. Si supera, dopo circa 500 m e in prossimità di una curva a destra, dapprima una stradella sulla sinistra che conduce al mulino e al ponte Calatrasi, e poi, dopo circa un km, di fronte una centrale fotovoltaica, una trazzera che conduce al sito archeologico di Monte Maranfusa. Si prosegue lungo la via Turati e, in poco più di 3 km, si raggiunge il centro abitato di Roccamena.

## ANTIQUARIUM

SS 624 > SP 27bis > km 46  
ex casa Municipale  
p.za Indipendenza  
90040 ROCCAMENA

*i*

informazioni > tel [+39] 091 8469011



La guida breve di Monte Maranfusa/Calatrasi, che fa seguito a quelle già pubblicate su Himera, Palermo, Ustica ecc., è stata anch'essa realizzata con l'intento di svolgere un compito divulgativo del patrimonio archeologico della provincia di Palermo: un testo breve, corredato da foto e disegni che, oltre ad illustrare l'importanza del sito, possa essere da stimolo alla visita dell'area e dell'Antiquarium di Roccamena.

Monte Maranfusa, situato sulla valle del Belice a una quarantina di km da Palermo, è un ampio rilievo che raggiunge i 487 m s.l.m. e rappresenta una vera e propria roccaforte isolata di grande valore strategico. Nell'area superiore del monte e sui dolci pendii sottostanti la Soprintendenza di Palermo ha realizzato scavi sistematici che hanno permesso di chiarire le principali fasi di vita dell'insediamento e di mettere in luce e restaurare i resti del castello medievale di Calatrasi. Le ricerche hanno documentato un'occupazione del sito a partire, almeno, dal IX-VIII sec. a.C., che sembra avere raggiunto la massima intensità in età arcaica, tra il VII e la prima metà del V sec. a.C. In questa fase le genti indigene, già da secoli stanziate sul monte, vennero pian piano in contatto con le popolazioni greche delle vicine colonie costiere, Selinunte e Himera, avviando quei sostanziali processi di trasformazione culturale che caratterizzano il mondo indigeno della Sicilia centro-occidentale.

Sullo sperone roccioso sud-orientale del monte si trova il Castello di Calatrasi, di età normanna, le cui origini risalgono, forse, al periodo islamico. Si tratta di un complesso fortificato a pianta triangolare, perfettamente adattato alla morfologia accidentata del rilievo, esteso circa 1000 mq, che ebbe una chiara funzione di difesa del territorio, per la sua posizione da cui si domina l'ampia vallata del Belice destro e il Ponte Calatrasi.

L'Antiquarium comunale, inaugurato nel 2004 nei locali dell'ex Casa Municipale di Roccamena, e realizzato in collaborazione con il comune di Roccamena, raccoglie ed espone un'ampia selezione dei più rappresentativi reperti rinvenuti nel corso delle campagne di scavo realizzate a Monte Maranfusa dal 1986 al 2008, fornendo, attraverso numerosi pannelli didattici, un significativo percorso di conoscenza dell'antico insediamento e della cultura materiale che caratterizzò l'abitato indigeno.

Stefano Vassallo  
Dirigente Responsabile  
dell'Unità Operativa Archeologica

Maria Elena Volpes  
Soprintendente dei Beni Culturali  
ed Ambientali di Palermo



## CASTELLO DI CALATRASI

soprintendenza beni culturali ed ambientali  
sezione per i beni archeologici | palermo

> Francesca Spatafora

# monte maranfusa/calatراسي

Guida  
BREVE



assessorato dei beni culturali e  
dell'identità siciliana

Spatafora, Francesca <1953->

Monte Maranfusa/Calatrasi: guida breve / Francesca Spatafora. - Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-356-7

1. Zone archeologiche – Monte Maranfusa <Roccamena> - Guide.

937.8234 CDD-22

SBN Pal0281895

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Finito di stampare  
nel mese di Ottobre 2015  
dalla Tipolitografia Paruzzo  
z.i. - Caltanissetta



## IL CONTESTO TERRITORIALE E STORICO

---

Il Monte Maranfusa, un rilievo calcareo elevato m 487 s.l.m., si erge maestoso sulla riva sinistra del Belice Destro.

La posizione geografica e le caratteristiche geomorfologiche del sito, posto all'interno della zona compresa tra i due bracci del Fiume Belice, ebbero certamente grande importanza per la storia del suo popolamento. (*fig. 1*).





Il Belice, una delle realtà idrografiche più importanti dell'isola, ha origine dalla confluenza di due rami: il Destro nasce dal versante meridionale dei Monti di Palermo, nei pressi di Piana degli Albanesi; con il nome di Fiume di Frattina è conosciuto, invece, il tratto del ramo sinistro più prossimo alle sorgenti situati nei pressi della Rocca Busambra, la realtà montuosa più rilevante della Sicilia occidentale (*fig. 2*).

L'asse idrografico principale è orientato in

senso NE/SO e, dopo la confluenza dei due bracci, curva verso SE e sfocia nella costa meridionale dell'isola, nei pressi di Selinunte.

Non vi è certezza circa la possibilità di navigazione di alcuni tratti del fiume; tuttavia, le precipue caratteristiche ambientali, morfologiche ed idrogeologiche del bacino, l'orientamento e la percorribilità dell'ampia vallata, i dolci declivi e le vaste aree coltivabili da una parte e le strozzature vallive dominate da affioramenti rocciosi isolati dall'altra, dovettero giocare un ruolo determinante in relazione ai complessi processi di antropizzazione dell'area (*fig. 3*).

L'intera vallata fu intensamente abitata fin dalle più remote epoche preistoriche:

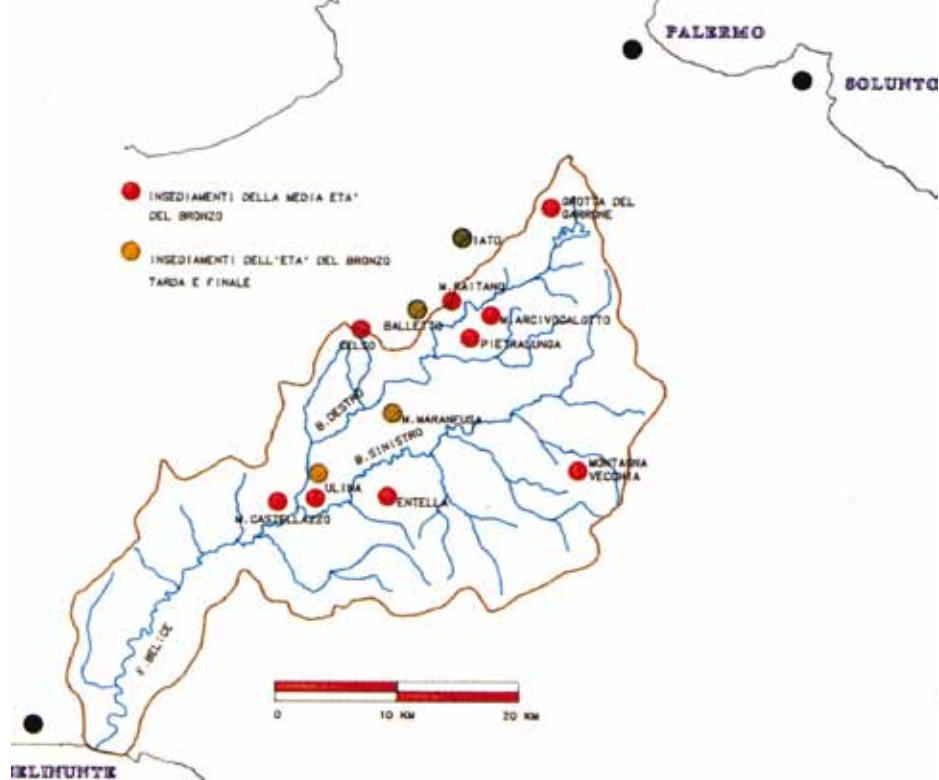


per comprendere l'assetto complessivo del territorio dal punto di vista insedia-  
mentale sono risultati fondamentali alcuni lavori di ricognizione sistematica rela-  
tive a porzioni di territorio assunte come aree campione: le più interessanti si  
sono svolte nell'area dell'alto corso del Belice destro e in quella del medio corso  
del Belice sinistro, permettendo di avanzare delle ipotesi attendibili sulla storia  
dell'insediamento e delle attività umane in quell'area a partire dal paleolitico e  
fino al XIV secolo.

5



3



A queste indagini sistematiche si sono poi affiancati numerosi lavori di ricognizione non intensiva e alcune scoperte casuali che hanno fortemente incrementato le nostre conoscenze dell'area belicina, contribuendo in maniera proficua all'evolversi della ricerca sia per quanto concerne le più antiche fasi preistoriche che per quanto attiene lo studio e la conoscenza dei diversi periodi di età storica fino ad età medievale.

Per la Prima Età del Ferro emerge un modello insediamentale che, sulla base di indizi ormai estesi a più siti, può verosimilmente farsi risalire all'Età del Bronzo Finale (*fig. 4*); esso risponde alla duplice necessità di sfruttamento agricolo del

territorio, legato a necessità di sussistenza, e alla possibilità di controllo e di difesa da parte delle popolazioni che stabilmente occupavano quei luoghi. Dall'VIII-VII sec.a.C., infatti, ma con più evidenza solo dalla fine del VI, tra l'alta e la media valle del Belice si distribuiscono alcuni insediamenti di dimensioni superiori ai 20 ettari posti su alture in posizione facilmente difendibile e a controllo delle sottostanti zone vallive: da Nord verso Sud ricordiamo l'antica *laitas* (fig. 5) che, seppur dislocata lungo il corso del fiume lato, dominava dal suo versante meridionale l'alto corso del Belice destro; l'anonimo centro sul Monte Maranfusa, lungo il medio corso dello stesso ramo del fiume, e, poco più a SO, sulla riva destra, l'insediamento sul Monte Castellazzo di Poggioreale.



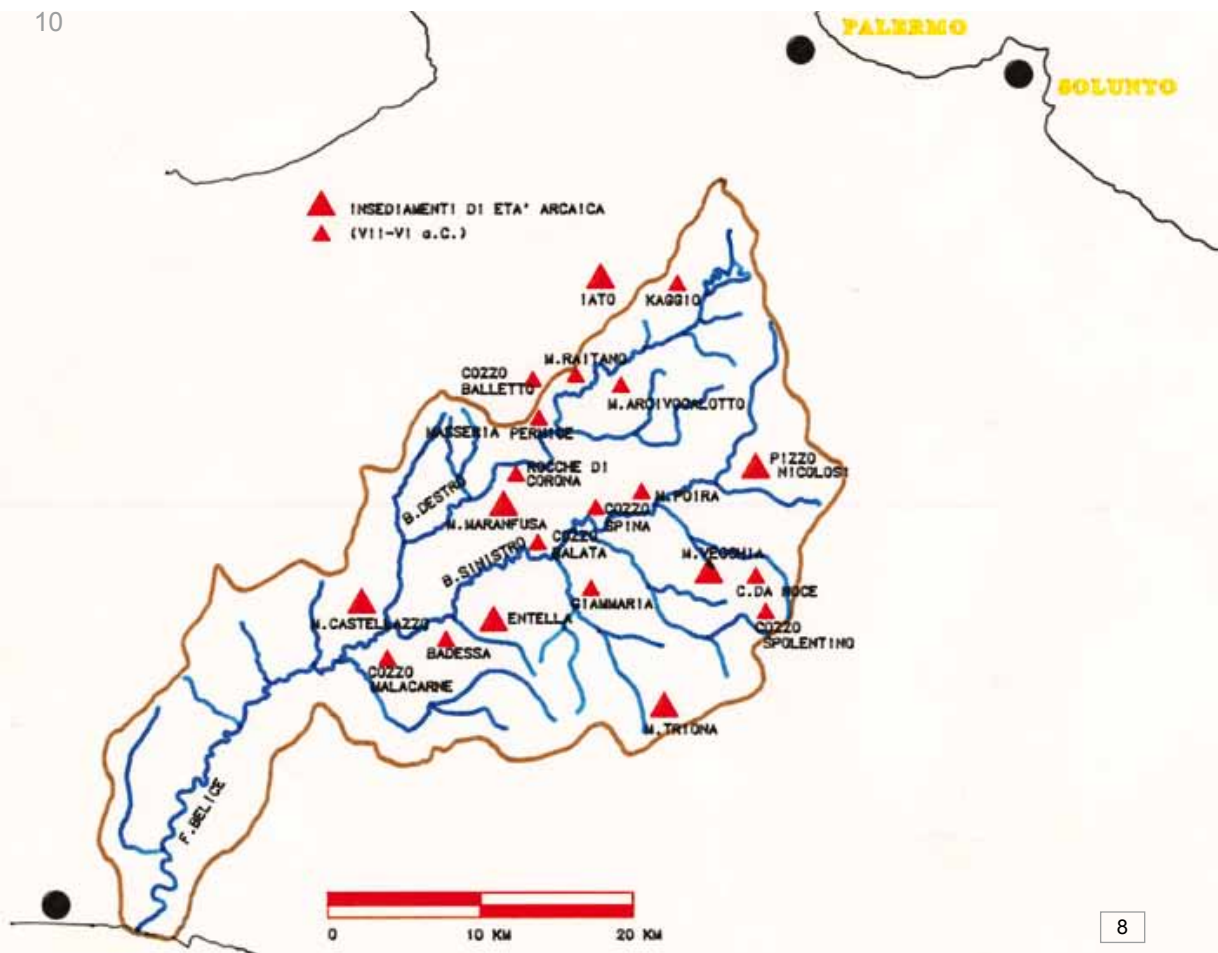


Sul lato opposto, lungo il corso del Belice Sinistro, l'elima Entella dominava da una parte la zona di confluenza dei due rami e dall'altra la parte orientale del bacino; lungo i suoi affluenti di sinistra le entità urbane più rilevanti erano costituite dall'insediamento posto sul Monte Triona (*fig. 6*), nei pressi di Bisacchino - un rilievo che nella sua parte sommitale supera i 1200 m s.l.m. e che segna la linea di spartiacque tra la valle del Belice e la valle del Sosio - e dalla città tradizionalmente identificata con la *Schera* di Tolomeo, situata sulla Montagna Vecchia di Corleone, un ampio tavolato calcarenitico che si erge isolato nella

valle del Fiume Corleone. Ancora più a Nord, nei pressi della Rocca Busambra (*fig. 7*) e delle sorgenti del Belice, un centro di notevoli dimensioni sorge sul Pizzo Nicolosi, certamente con funzione di cerniera rispetto al collegamento con la Valle dell'Eleuterio, immediatamente a Nord, e quindi con la costa tirrenica settentrionale.

Attorno a questi agglomerati urbani di estensione considerevole gravitavano, poi, secondo un'organizzazione gerarchica, alcuni villaggi di dimensioni minori dislocati su rilievi collinari e molti piccoli insediamenti agricoli in posizione di fondovalle, evidentemente con funzioni di sfruttamento dei fertili terreni attorno al corso del fiume (*fig. 8*).







La storia dell'area, delineabile con maggiore evidenza a partire dal VII sec.a.C. sia sulla base di fonti archeologiche che letterarie, è risultata, per quanto riguarda i periodi immediatamente precedenti, sempre condizionata dal famoso passo di Tuciddide (Tuc.VI, 2) in cui si ricostruisce la complessa composizione etnica delle popolazioni stabilmente insediate in età storica nella parte occidentale dell'isola: accanto a Fenici, Sicani e Greci lo storico ateniese pone gli Elimi, Troiani scampati agli Achei e approdati in Sicilia dove si stabilirono ai confini dei Sicani, e a quelli si unirono fondando Erice e Segesta.

Alla versione tucididea si contrappone il racconto di Ellanico, che riconosce negli Elimi una popolazione di origine peninsulare, scesa in Sicilia poco prima della migrazione dei Siculi: su queste due fondamentali fonti letterarie e sulla successiva tradizione storiografica numerose e autorevoli sono state in questi ultimi anni le interpretazioni e i filoni di indagini, tutti tesi a stabilire più nettamente i contorni, sotto il profilo etnico, della popolazione elima o, almeno, a definirne più chiaramente il territorio di pertinenza.

L'evidenza letteraria e storica non è tuttavia pienamente sostenuta dai risultati della ricerca archeologica: gli aspetti di cultura materiale che connotano gli insediamenti dell'area considerata "elima", quella cioè a Ovest del Fiume Belice, compresa l'elima Entella, non si discostano infatti dalle coeve produzioni di altre parti dell'isola né si distinguono per peculiarità evidenti.

## IL SITO



L'ambito geografico e il contesto ambientale in cui si colloca il Monte Maranfusa (I.G.M. 1:25000 F.258 IV SE, Camporeale) furono determinanti, nell'antichità, rispetto alla possibilità di popolamento dell'area e alla opportunità di fondazione di un grosso agglomerato urbano proprio in quel sito posto a dominio di uno snodo di fondamentale importanza. La Valle del Belice, infatti, rappresentava la principale via di percorrenza dell'intera zona e segnava fisicamente la linea di demarcazione dell'estremità occidentale dell'isola (fig. 9). L'altura, situata sulla riva sinistra del Belice destro, nella zona dell'alto-medio corso del fiume, dista all'incirca

25 km dalla costa settentrionale dell'isola, all'altezza del golfo di Castellammare, e a circa 35 km dall'emporio punico di *Panormos*; ugualmente distante risulta poi la costa meridionale, laddove il Belice ha il suo sbocco nel Mediterraneo. La collocazione a dominio della vallata, la vicinanza del fiume, che ne lambisce le pendici occidentali, e l'equidistanza dalla colonia megarese di Selinunte e dall'importante centro commerciale punico di Panormo rendevano certamente invidiabile la posizione dell'abitato che, probabilmente fin dagli inizi del IX sec.a.C., dovette insediarsi sul Monte Maranfusa, e che certamente trovò la sua

13

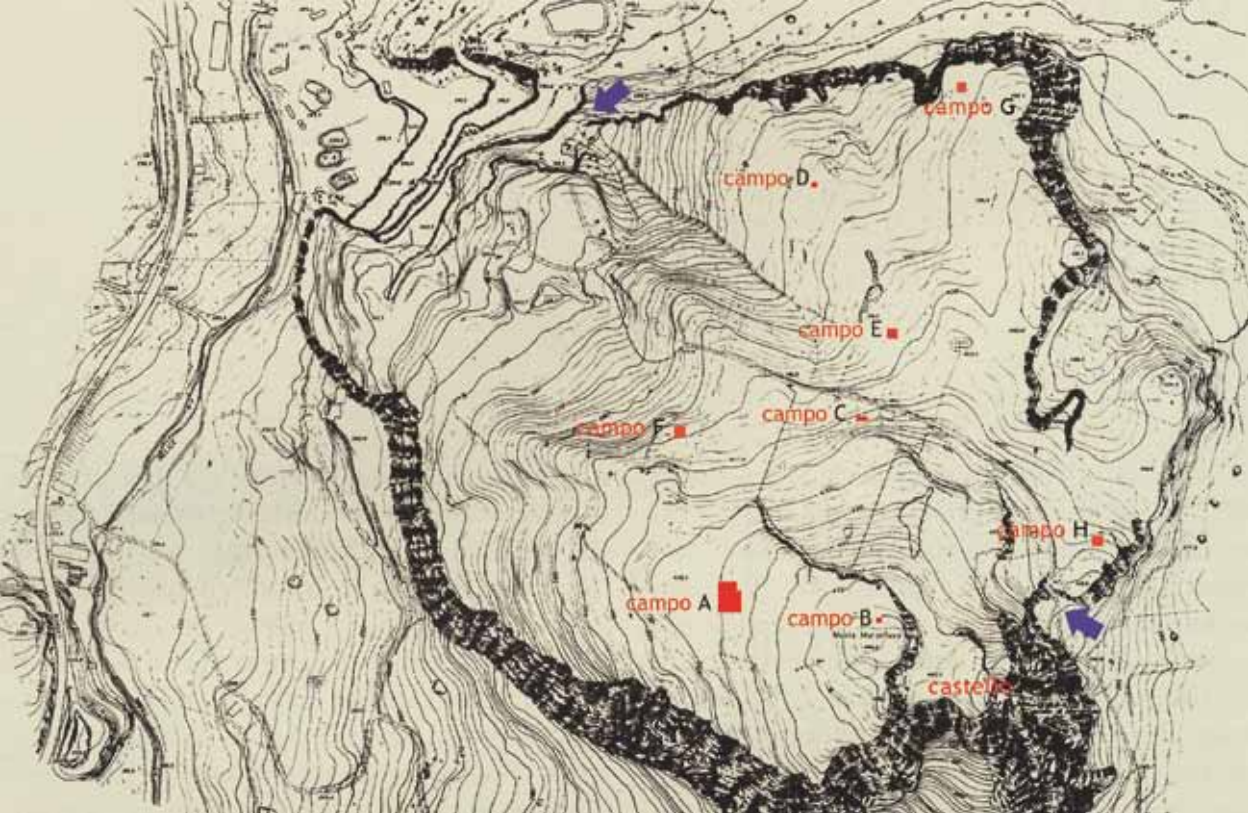


10



11 ragion d'essere anche successivamente nella possibilità di rapporti e relazioni garantiti dalla centralità del sito.

Il monte, una rocca di calcare marnoso, è esteso circa 58 ettari e ha una fisionomia molto caratteristica e piuttosto articolata: di forma pressoché quadrangolare (*fig. 10*), è caratterizzato da alte pareti precipiti e inaccessibili sui lati meridionale e occidentale, fianchi meno scoscesi e più bassi sul versante settentrionale e più lievi pendii sul lato orientale (*fig. 11*). La parte più elevata del monte è quella sud-orientale, che si caratterizza per la presenza di una aspra cima rocciosa e isolata a quota m 487 s.l.m. divisa, tramite una profonda insellatura, da un altro pizzo, elevato m 486 s.l.m., che va lentamente digradando verso Nord-Ovest; a Nord, in alcuni tratti, esso risulta orlato da affioramenti rocciosi verticali che ne interrompono la naturale continuità verso settentrione, dando alla zona nord-



orientale quasi l'aspetto di un terrazzo, anch'esso in pendenza verso Nord-Ovest, sottostante l'altipiano superiore (fig. 12).

12

Definitivamente compromesso risulta ormai l'angolo nord-occidentale del monte, interessato da un'estesa attività estrattiva interrotta solo nel 1987, così come irrimediabilmente danneggiati o fortemente compromessi sono le strutture murarie e gli strati archeologici della zona settentrionale, ampiamente sfruttata a scopi agricoli.



## L'INSEDIAMENTO ANTICO

Dal punto di vista insediamentale e topografico tutto il monte, trattandosi di una roccaforte naturalmente difesa, fu interessato dalla presenza dell'abitato antico, seppure in misura diversa in dipendenza dell'epoca e dell'importanza assunta di volta in volta dal centro abitato.

L'unica zona priva di difese naturali e che richiedeva probabilmente un rinforzo difensivo si apre, tra due costoni rocciosi, nel lato orientale della collina ed oggi appare chiuso da una cortina muraria probabilmente risalente ad epoca tardo-medievale (*fig. 14*).





Per quanto riguarda gli accessi, essi sembrano limitati a due punti contrapposti: da una parte, sul lato sud-orientale, un varco tra due costoni rocciosi potrebbe costituire la via d'accesso principale all'insediamento, come dimostrano anche i segni lasciati dalle ruote dei carri sulla roccia affiorante; dall'altra, sulla parete settentrionale, è attestata una strada tagliata in antico nella roccia, riconoscibile oggi solo in cartografia, distrutta dall'attività estrattiva (fig. 12).

Per quanto riguarda le diverse fasi dell'insediamento, le ricognizioni di superficie hanno consentito di accertare un'estensione assai ampia del centro abitato di età arcaica e tardo-arcaica e di quello di età normanna: ceramiche riferibili a tali epoche sono infatti sparse su tutta la superficie della collina, anche se una particolare concentrazione di materiali del periodo medievale è stata riscontrata nel piccolo pianoro orlato dal muro di cinta situato nella zona nord-orientale dell'altipiano inferiore, ai piedi del castello e da esso ben visibile e controllabile. Il materiale più antico rinvenuto sia in superficie che nel corso degli scavi indica





15

una prima occupazione del sito durante l'Età del Bronzo Finale, divenuta più stabile e consistente nella Prima Età del Ferro. Il periodo di massima espansione è comunque da porre nel corso del VI sec. a.C., momento in cui tutta la rocca è interessata da strutture abitative e la parte più elevata dell'altipiano superiore pare assumere funzione di acropoli, divenendo probabilmente sede di edifici a carattere sacro e pubblico. Una notevole contrazione a partire dal 480 a.C. e un probabile abbandono sono documentati, invece, entro la prima metà del V sec. a.C.

Nessuna traccia consistente sembra indicativa della persistenza del centro abitato



dopo tale epoca, mentre l'occupazione medievale del pianoro nord-orientale potrebbe essere stata preceduta da un piccolo insediamento di età tardo-imperiale. E' solo dopo la conquista araba della Sicilia, e soprattutto durante il periodo normanno (*fig. 17*), che l'insediamento sul monte Maranfusa, e soprattutto il suo castello, noto all'epoca col nome di Calatrasi (*figg. 13 e 15*), riacquistano vigore e consistenza per tramontare definitivamente nel corso del XV secolo. Della stessa epoca rimane ancora integro a valle, a cavallo del braccio destro del Belice, lo splendido ponte (*fig. 16*) a una luce noto anch'esso col nome di Calatrasi.



## LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Lo scavo di Monte Maranfusa, dopo una serie di indagini di superficie, prese l'avvio nel 1986 e, seppure in maniera discontinua, è proseguito fino al 2008 (fig. 10).

I primi scavi interessarono la parte pianeggiante dell'altipiano superiore (Campo A) e la cima sud-occidentale (Campo B), zona acropolica destinata, probabilmente, ad usi pubblici ma soggetta a evidenti fenomeni di erosione e dilavamento.

Saggi non troppo estesi furono realizzati anche in due punti del terrazzo inferiore nord-orientale (Campo C e Campo D): lo scavo accertò una situazione assai compromessa sotto il profilo stratigrafico e dello stato di conservazione delle strutture, certamente a causa del millenario utilizzo agricolo di quei terreni, molto più sfruttabili dal punto di vista agricolo di quanto non fossero gli accidentati appez-



zamenti dell'altipiano superiore. Successivamente, la ricerca si estese a un nuovo settore (Campo E), localizzato in un'area del terrazzo inferiore assai promettente in relazione alle sue caratteristiche morfologiche. Le ultime campagne di scavo hanno rivelato la grande estensione dell'abitato indigeno di età arcaica, intercettato in diversi punti dell'altura: il Campo F, situato sempre nel settore meridionale del monte, immediatamente a Nord-Ovest del campo A; il Campo G, nella punta settentrionale del rilievo, e il campo H, nella metà orientale, immediatamente a Nord-Est del principale accesso alla città. In due casi, Campi G e H, le strutture dell'abitato arcaico risultarono in parte tagliate da sepolture di rito islamico (*fig. 18*), così come, del resto, già documentato nel Campo A (*fig. 19*).

Nel tratto di abitato arcaico scavato nel Campo A si sono riconosciute diverse fasi di vita comprese tra la fine del VII secolo ed il 480 a.C. circa (*fig. 20*), quando l'area fu improvvisamente abbandonata, probabilmente a causa di eventi naturali.



MONTE MARANFUSA  
CAMPO A  
NECROPOLI - PLANIMETRIA -

0 40 100 200  
m.

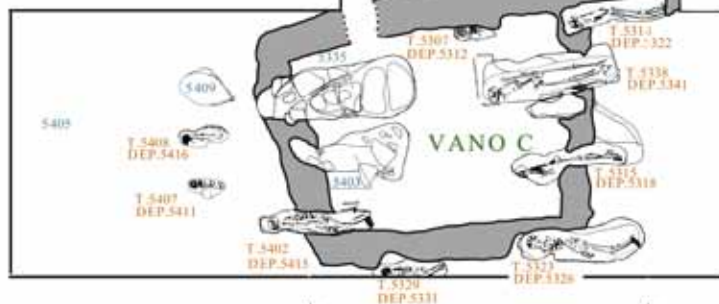


40	30	20	10	0	30	00
41	20	21	11	1	31	01
42	30	22	12	2	32	02
43	32	23	13	3	33	03
44	34	24	14	4	34	04

SCHEMA DELLE AREE DI INTERVENTO

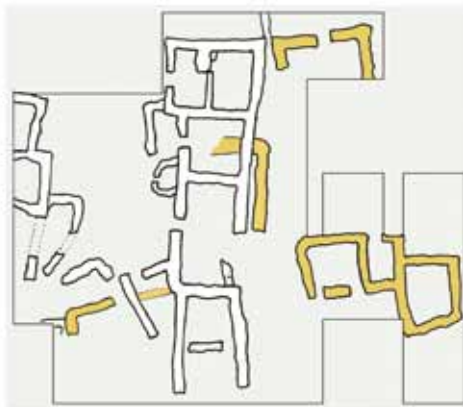
AREA NECROPOLI

EDIFICIO 1





Ad una prima fase, datata alla fine del VII sec. a.C., risalgono alcuni edifici costituiti da ambienti aggregati a grappolo e organizzati intorno ad ampi spazi o cortili aperti: a questo primo momento può ricondursi l'impianto di un'unità abitativa (Edificio 1) composta da tre ambienti aperti su un portichetto ad Ovest e un cortile ad Est. Alcune delle strutture del primo periodo sopravvissero anche durante la seconda fase, databile tra la metà del VI ed il primo ventennio del V sec. a.C.: in questo periodo, certamente in conseguenza di più intensi contatti con l'ambiente greco-coloniale, lo spazio si organizza con maggiore regolarità e vengono costruiti edifici a pianta allungata, probabilmente utilizzati da più nuclei familiari, con asse longitudinale orientato in senso Est-Ovest e disposti ai lati di un'ampia area aperta e a



PRIMA FASE



SECONDA FASE

24 tratti lastricata. Un ultimo effimero utilizzo delle strutture è documentato dal rifacimento di alcuni muri e dalla costruzione, al di sopra dei livelli di distruzione, di pochi e rozzi ambienti che, in qualche caso, si appoggiano alle più regolari muraure della fase precedente.

Una lettura complessiva delle esigue evidenze riferibili all'abitato di prima fase fa ipotizzare il parziale abbandono dei modelli insediativi di tipo tradizionale, semplici nella struttura e nell'organizzazione degli spazi, a favore di più complessi sistemi che risentono del primo contatto tra coloni e "indigeni", fenomeno che quasi certamente dovette stare alla base di quella prima e profonda cesura che

21



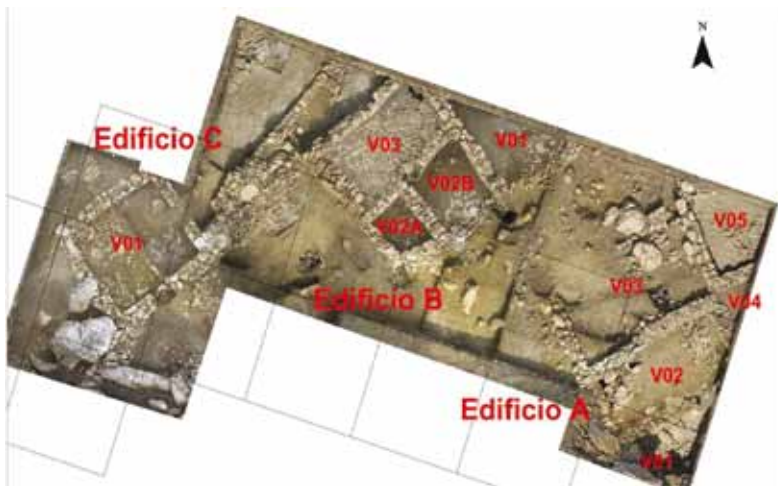
determinò lo spostamento dell'abitato nei punti più elevati della montagna, a controllo delle fertili vallate sottostanti, sia in direzione Nord, fino alla barriera naturale costituita dai monti di Palermo, che verso Sud, a dominio del medio e basso corso del Belice.

Nella seconda fase, dunque, è possibile riconoscere una più regolare organizzazione dello spazio insediativo e l'esistenza di un impianto rispondente a semplici criteri prestabiliti.

Di estremo interesse si è rivelata anche l'analisi dell'arredo mobile raccolto all'interno dei diversi ambienti, il cui studio ha consentito di definire lo spazio abitativo e quindi la struttura sociale del gruppo: numerosi gli utensili e le suppellettili d'uso quotidiano, soprattutto ceramiche di fabbriche locali a decorazione impressa, incisa e dipinta, spesso associate con produzioni importate o coloniali.

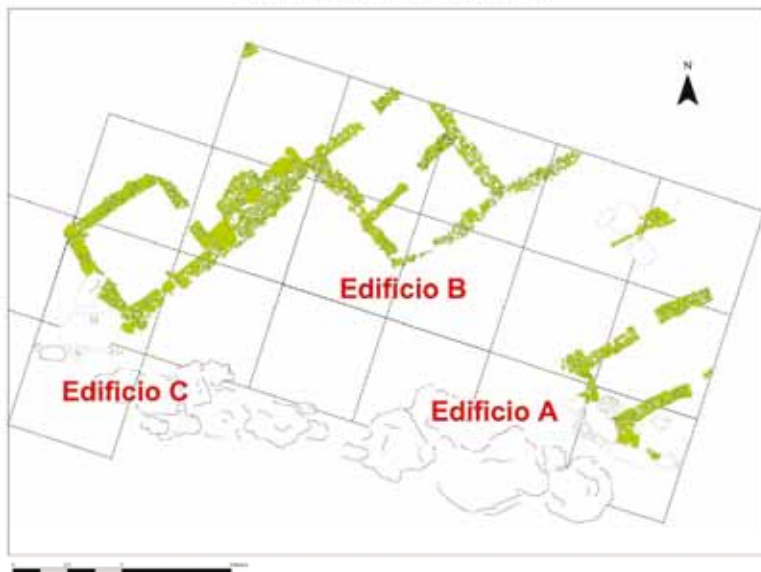
Di particolare interesse, infine, è il fatto di avere isolato due fasi precedenti l'impianto dell'abitato arcaico: uno degli ambienti, infatti, si sovrappone e in parte distrugge un vano più antico caratterizzato dall'esclusiva presenza di ceramica incisa, impressa e dipinta nonché, nello strato al di sotto del piano d'uso, dalla presenza di frammenti a stralucido rosso o a decorazione piumata della Prima Età del ferro. Alla stessa epoca sembra risalire l'adiacente capanna o recinto semicircolare con banchina anulare (*fig. 21*), appoggiata al banco di roccia al cui interno si raccolse ceramica impressa, incisa e a stralucido rosso, acroma e da cucina, strumenti litici e un frammento di modellino di capanna/sacello a decorazione impressa. Pur nella difficoltà di comprendere pienamente il carattere e la funzione dell'edificio, si potrebbe ipotizzarne un uso di tipo culturale.

Nel Campo F, invece, un contesto naturale caratterizzato dalla presenza di un leggero pendio orlato da una balza rocciosa, situato in posizione baricentrica a mezza costa del rilievo montuoso e a domino del medio corso del Belice destro, sono venuti alla luce almeno tre distinti edifici disposti parallelamente secondo la pendenza naturale del terreno. Sono orientati in senso SE/NO e si distribuiscono su tre terrazze artificialmente sostenute da muri. (*figg. 22-23-24*)



22

Monte Maranfusa Campo F - Fase II



23



L'edificio A, sul terrazzo superiore, è composto di tre vani, due dei quali contigui nel senso della lunghezza parzialmente appoggiati agli speroni rocciosi che definiscono il pianoro sul lato meridionale; un probabile percorso viario, largo circa m 3,50 e aperto su un ampio slargo, separa l'edificio A dall'edificio B composto anch'esso da tre ambienti (Vani 1, 2 e 3), due dei quali integralmente scavati, contigui nel senso della lunghezza e comunicanti tra loro. Il vano più interno era privo di affacci esterni e doveva caratterizzarsi, nella sua prima fase di vita, come ambiente seminterrato. Il vano esterno, elegantemente lastricato (*fig. 25*), si apriva sulla terrazza inferiore caratterizzata da uno spazio aperto in terra battuta, forse una strada pressoché parallela a quella che separa l'Edificio 1 dall'Edificio 2, che ricopriva una struttura muraria di una fase precedente. In una seconda fase d'uso l'Edificio 2 subì delle modifiche: il vano 2 venne suddiviso in due ambienti e furono cambiati gli accessi. Un possente muro di terrazzamento delimitava, infine, il terrazzo inferiore





dove, finora, si è individuato un solo ambiente quadrangolare le cui strutture si integrano con gli speroni di roccia affioranti (*fig. 26*).

La deposizione di un'offerta (*fig. 27*), avvenuta almeno in due momenti compresi entro la seconda metà del VI sec.a.C., all'angolo nord-est dell'ambiente più interno, sembra connotare in senso sacro l'edificio. La tipologia e la composizione dell'offerta richiamano significativamente altri contesti sacri di area sicana: si tratta, soprattutto, di brocchette a decorazione geometrica dipinta con orlo trilobato (*fig. 28*) o con beccuccio di versamento, rinvenute in associazione a forme da cucina miniaturizzate che, evidentemente, evocano simbolicamente la cottura delle offerte. Significativa è la presenza di due modellini fittili di capanna/sacello a pianta circolare, uno dei quali, in forma miniaturizzata, faceva parte dell'offerta, l'altro, del tipo a decorazione impressa con ingresso rettangolare segnato da stipiti apicati (*fig. 29*), è stato rinvenuto, invece, sui livelli d'uso dell'Edificio A. Si tratta dell'attestazione più occidentale per questo tipo di







28

materiali, se si esclude il più elaborato modello recentemente recuperato in un contesto domestico di Monte Iato, databile ad età tardo-arcaica in cui compare la figura di un torello, la cui rappresentazione riveste un'indubbia valenza simbolica, rafforzando l'idea di un tipo di religiosità fortemente legata al concetto di riproduzione della specie.

Nel Campo G, un'area posta sul margine settentrionale del monte in posizione apparentemente periferica rispetto all'abitato, l'indagine archeologica ha eviden-

29



ziato un'occupazione intensiva estesa anche a questa zona. In un'estensione di circa 150 mq è stato riportato alla luce un edificio costituito da tre ambienti di forma quadrangolare disposti a "L", intorno a un cortile aperto dove si sono raccolti numerosi resti di pasto, frammenti di macine e numerosi vasellame indigeno a decorazione impressa e dipinta.

Uno degli ambienti risultava parzialmente lastricato (*fig. 30*); un altro, anch'esso a pianta quadrangolare, era di maggiori dimensioni e conservava un tratto di un



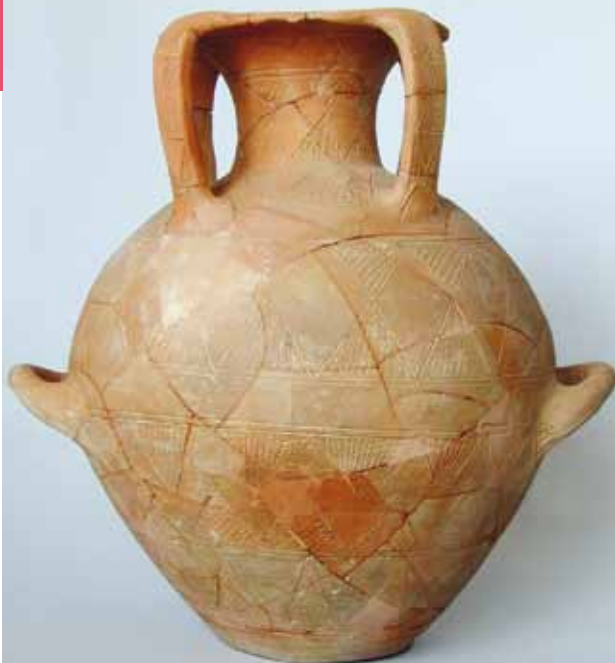
accurato acciottolato pavimentale. Sotto il più recente piano d'uso si conservava un pavimento più antico, a cui sono da riferire anche alcune strutture murarie e un focolare con sostegni fittili a rocchetto e ceramica da fuoco. Anche nel terzo ambiente si riconobbero due fasi d'uso e una specifica zona dedicata alla cottura degli alimenti caratterizzata dalla presenza di una piastra fittile quadripartita utilizzata come focolare e da alcuni sostegni fittili a rocchetto (*fig. 31*) rinvenuti al di sopra della piastra. Anche in questa zona, come nel campo A, le strutture di età arcaica (VI sec. a.C.) sono in più punti intercettate da sepolture di rito islamico (*cf. fig. 19*), semplici fosse terragne che spesso riutilizzano i muri antichi come sponda.



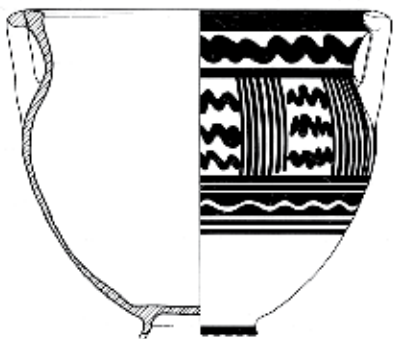


## LA CULTURA MATERIALE

Numerosi reperti offrono preziosi elementi per la ricostruzione della vita quotidiana e delle attività produttive indispensabili per la sussistenza della comunità insediata sul Monte Maranfusa, saldamente legata alle tradizioni locali, ma aperta ai nuovi influssi culturali provenienti dal mondo greco coloniale. Abbondante il vasellame, sia di tradizione indigena che d'importazione greca e coloniale, rinvenuto nei contesti abitativi. Tra le classi di produ-







38



39





zione locale, oltre alla più comune ceramica acroma (fig. 32) e da cucina (figg. 33-34), particolarmente diffuse sono le classi a decorazione impressa e incisa (figg. 35-36) o a decorazione geometrica dipinta (figg. 37-38-39), con forme intimamente legate alla tradizione o derivate dal repertorio vascolare greco. La ceramica d'importazio-

40



41

36 ne (*figg. 40-41*), discretamente diffusa soprattutto a partire dalla metà del VI sec.a.C., proviene soprattutto dalla Ionia e dall'Attica oltre che dalle vicine colonie di Selinunte e Himera.

Alla trasformazione dei cereali sono legati utensili in pietra – macine (*fig. 42*), pestelli, etc. – rinvenuti in diversi ambienti dell'abitato, mentre l'attività della tessitura, tradizionalmente riservata alle donne, è ben attestata attraverso il rinvenimento di numerosi pesi da telaio.

I ritrovamenti attestano che le attività produttive più comuni erano legate all'agricoltura e all'allevamento di alcune specie domestiche, tra cui bovini, ovini e suini; erano presenti, tuttavia, alcuni animali selvatici tra cui il cervo e la volpe.



## L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE

Dopo il definitivo abbandono del centro antico, il sito venne rioccupato in modo intensivo solo in età normanna, quando il territorio di Calatrasi – nome con il quale sono noti nelle fonti e nei documenti medievali il distretto e il castello – entrò a far parte, per donazione di Guglielmo II, dei territori della Diocesi di Santa Maria la Nuova di Monreale.

Non è ancora certo che l'origine del castello risalga ad età islamica; il sito, tuttavia, potrebbe identificarsi con quello citato con il nome di Calataczarut in un diploma di donazione del 1093 del Conte Ruggero al vescovo della diocesi di Mazara. Nel 1150, Calatrasi è ricordato dal viaggiatore berbero Idrisi come "...castello appariscente e fortilizio primitivo e valido da farvi affidamento..." e alla fine dell'XI secolo il territorio di Calatrasi viene concesso come feudo alla famiglia dei Malconvenant che lo rimise nelle mani di Guglielmo II nel 1162.

Quanto alle altre località indicate da Idrisi (Giato e Corleone), esse corrispondono a quelli che, per volontà di Guglielmo II, costituirono dal 1176 i distretti amministrativi del vasto territorio donato dal sovrano normanno alla Chiesa di Santa Maria la Nuova di Monreale. Nel 1178 infatti veniva redatta una pergamena (giarida o platea) che elencava "gli uomini del registro" appartenenti al territorio della Chiesa di Monreale; nel registro "la popolazione del distretto di Calatrasi" era composta di 424 nomi, mentre "la popolazione di Calatrasi" (città) comprendeva 373 nomi.

Nel 1203 Innocenzo III indirizzava una lettera ai monaci di Monreale accusandoli aspramente di essersi ribellati al loro Arcivescovo, di avere stretto alleanza con Guglielmo Capparone e di essersi impadroniti dei Castelli di Giato e Calatrasi commettendo scelleratezze di ogni tipo e vivendo in lussuria.

Per quanto riguarda gli anni successivi, un documento di Federico II, riportato da Riccardo di San Germano, è datato "Calatrasi, 10 settembre 1222": da esso si deduce che Federico II in quell'anno aveva definitivamente occupato la roccafor-

te cristiano-musulmana di Calatrasi e da quel luogo espletava la sua corrispondenza diplomatica.

Non altrettanto chiaramente sono documentate sul terreno le diverse fasi del periodo medievale, soprattutto le più antiche, relative al periodo arabo, mentre le prospezioni sul terreno hanno consentito di avanzare qualche ipotesi circa la topografia dell'insediamento di età normanna. Il Castello (*fig. 43*), posto sulla cima orientale del monte, quella cioè più inaccessibile e naturalmente fortificata, sovrasta un pianoro che occupa la parte nord-orientale dell'altura dove, a giudicare dalla distribuzione del materiale raccolto in superficie, doveva estendersi il villaggio di età normanna. L'esistenza di un precedente insediamento di età araba è documentato invece, allo stato attuale delle ricerche, solo da pochi frammenti rinvenuti in superficie o in strati di riempimento; la fase sveva, invece, sembra attestata in maniera consistente soltanto nelle vicinanze del Castello e, probabilmente, attraverso le sepolture rinvenute nel Campo A e nel Campo G. Si tratta di semplici fosse, orientate in senso Est-Ovest, di forma rettangolare piuttosto irregolare, arrotondate sui lati brevi e caratterizzate, a volte, da una copertura a lastre accostate poste orizzontalmente o obliquamente. Le caratteristiche di giacitura sono omogenee e tipiche del rituale islamico: gli inumati poggiano tutti sul fianco destro con il cranio ad Ovest ed il volto rivolto a Sud, le gambe leggermente flesse e le braccia distese lungo il corpo. Per quanto riguarda la cronologia, le analisi al C 14 e i risultati delle indagini antropologiche – che hanno evidenziato l'appartenenza del gruppo umano a tipologie berbere e mostrato forti patologie carenziali da attribuire a deficit nutrizionali – fanno propendere per la datazione ad età sveva delle sepolture stesse. Calatrasi, infatti, insieme a lato ed Entella, fu una delle roccaforti della resistenza musulmana in Sicilia prima della definitiva cacciata avvenuta nel 1246.

Scarne menzioni letterarie hanno lasciato traccia della sopravvivenza del castello ancora nel XIV secolo, anche dopo l'abbandono definitivo dell'insediamento sorto in età normanna: a quell'epoca, infatti, il Castello di Calatrasi è ricordato



assieme ai castelli di Giato e Corleone e ancora nel 1396 un Francesco Morana è nominato come castellano di Calatares.

39

Nel 1432 vi si fermò per qualche giorno Alfonso il Magnanimo durante una battuta di caccia; nel 1558 Fazello lo descrive ormai in rovina.



## II CASTELLO DI CALATRASÌ

Il monumento è posto sulla cima sud-orientale del monte circondata, sui versanti sud-orientale e sud-occidentale, da pareti scoscese e precipiti. Da essa si dominano l'ampia vallata del Belice destro e il Ponte di Calatrasi - che, all'epoca, costituiva l'attraversamento più prossimo del corso del fiume - e sono ben visibili i castelli coevi di lato a Nord, di Montagna Vecchia a Est, di Entella a Sud.

L'edificio si adattava perfettamente all'orografia accidentata e tormentata del rilievo, integrandosi totalmente con le ripide e scoscese pareti che orlano lo sperone roccioso elevato m 487 s.l.m..

L'indagine archeologica ha ben evidenziato come l'impianto oggi visibile sia il risultato di distruzioni e aggiustamenti succedutisi nel corso di molti secoli (*fig. 44*).

Il complesso architettonico occupa una superficie di circa mq 1000 e ha



Fig. 44 - Pianta del castello (disegni e foto V. Stanzani)

un perimetro di m 120 e, almeno nella parte sommitale, doveva costituire una fortezza adatta più che altro alla difesa militare, fornita di torrioni ed ambienti che si disponevano intorno ad una corte centrale aperta.

Le mura che cingevano l'area interna del castello vennero innalzate direttamente sulla roccia e anche il percorso di accesso fu realizzato adattandosi all'orografia accidentata dei luoghi, attraverso un itinerario caratterizzato da numerosi tornanti; una piccola torre controllava il percorso in salita e, probabilmente, anche la zona sottostante cinta da un muro largo oltre due metri (*fig. 45*).

45





In un primo tempo, probabilmente, assieme al recinto sorsero i due torrioni di NO e NE, che delimitavano l'ingresso, e quello di SE, al cui interno si trova una cisterna con copertura a volta e fondo costituito dalla roccia lavorata ricoperta da uno strato di malta idraulica. In un secondo momento furono realizzati i due ambienti voltati adiacenti al torrione di NO e i vani di servizio costruiti a ridosso del muro di cinta orientale. L'ultima fase edilizia vide infine la realizzazione degli ambienti addossati al muro di fortificazione occidentale.

L'esiguità del materiale raccolto nel corso dell'indagine archeologica non permette di precisare la cronologia assoluta delle diverse fasi costruttive del complesso monumentale: si tratta di pochi frammenti ceramici databili tra il XII e il XIV secolo raccolti soprattutto all'interno di riempimenti.



A meno di un chilometro a Sud-Ovest di Monte Maranfusa, a cavallo del braccio destro del Fiume Belice, sorge il Ponte di Calatrasi (*fig. 46*), realizzato in età normanna nella tipica forma a schiena d'asino, ad una luce con grande arco a sesto acuto.

Nel tratto immediatamente a Sud del Ponte, lungo la sponda destra del fiume Belice, si conservano i ruderi di un mulino (*fig. 47*), la cui ultima fase di produzione si attesta alla metà circa del novecento (*figg. 49-50*), quando nel territorio erano attivi altri due impianti, quelli di Malvello e Rosamarina.







Fra le strutture ancora visibili si nota la presenza di alcune probabili preesistenze, la più marcata delle quali è costituita da un arco a sesto acuto (*fig. 48*) realizzato con blocchi di calcarenite bianca compatta - in parte tagliato dalla torre d'acqua costruita in pietra di colore ocre scuro - e probabilmente collegato con una struttura muraria rinvenuta nel corso di un saggio di scavo, a cui risultavano associati pochissimi frammenti di pareti di anfore o brocche con superficie segnata da solchi di tornitura, databili tra il XII e il XIII secolo.



46

La torre d'acqua, a sua volta, consiste di una struttura a pianta quadrata con un sistema di gradoni restringenti verso l'alto, alla cui base era posta la macchina che, alimentata dalla cascata d'acqua, assicurava la rotazione continua della macina e, attraverso una cinghia, dell'ingranaggio per il lavaggio del grano. In asse con la torre e con la macina correva, al di sotto del livello pavimentale, un ampio canale di scarico che, attraverso un arco aperto sul prospetto meridionale, assicurava lo smaltimento dell'acqua dopo il ciclo lavorativo. Da qui, attraverso un sistema di canalizzazioni scavato nel banco roccioso, alternato ad un sistema di vasche, l'acqua tornava al fiume.



Dal 2004, nella ex Casa Comunale di Roccamena, è stato allestito un piccolo museo che illustra la storia del sito sorto sul Monte Maranfusa dalle sue origini al suo abbandono definitivo.

Per quanto riguarda l'insediamento indigeno, l'esposizione è stata organizzata su due binari paralleli: da una parte i materiali sono esposti per classi omogenee (Ceramiche impresse e incise, ceramiche dipinte, ceramiche importate) o per categorie funzionali (vasi da derrate, ceramiche da mensa, ceramiche da cucina; manufatti per la lavorazione dei cereali; utensili metallici; oggetti di ornamento); dall'altra si è privilegiata l'esposizione di interi contesti che potessero suggerire la reale composizione di un arredo domestico relativamente ad alcune unità abitative o ad ambienti specifici.

Del periodo medievale sono stati esposti alcuni significativi reperti ceramici, ma anche piccoli oggetti metallici, monete e gettoni di vetro.



A.M.G. CALASCIBETTA, s.v. *Monte Maranfusa*, in BTCGI, Pisa-Roma 1992, 407-409

F. SPATAFORA, *Scavi a Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo)*, in Kokalos XXXIV-XXXV, 1988-1989, 711-718.

F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa (scavi 1986-1987)*, in *Gli Elimi e l'area Elima*, Atti del Seminario di Studi, Archivio Storico Siciliano XIV-XV (1988-89), Palermo 1990, 293-299.

F. SPATAFORA, *Testimonianze medievali a Monte Maranfusa*, in *Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale, Agrigento 1992, 127-140.

F. SPATAFORA – A. FRESINA, *Monte Maranfusa*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 2-26.

F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa (Campagna di scavo 1989)*, in Kokalos, XXXIX-XL, II, 2, 1993-1994, 1199-1209.

F. SPATAFORA, *Calatrasi. L'età medievale a Monte Maranfusa*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Palermo 1995, 163-167.

F. SPATAFORA – M. DENARO – V. BRUNAZZI, *Il Castello di Calatrasi*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, 391-410.

V. BRUNAZZI . M. DENARO, *Calatrasi*, in AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, 299-301.

F. SPATAFORA, *MONTE MARANFUSA. L'abitato indigeno*, in *Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, F. SPATAFORA - S. VASSALLO (a cura di), Palermo 2002, 57-75.

F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno* (Beni Culturali Palermo – 7), Palermo 2003.

F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. L'abitato arcaico*, in *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, P. MINÀ (a cura di), Palermo 2005, 128-130.

F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Tra Indigeni e Greci nella valle del Belice*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* (R. PANVINI - L. SOLE a cura di), Palermo 2009, 215-217.

F. SPATAFORA, *Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo* (2007-2009), Atti VII Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice - Ottobre 2009), Pisa 2012, 13-22.





A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

**Il Soprintendente**

Maria Elena Volpes

**Dirigente dell'Unità Operativa Beni Archeologici**

Stefano Vassallo

**Collaborazione**

Riccardo Sapia

## AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



palermo

himera

iato

solunto

makella

ustica

colle madore

maranfusa/calatrasi



Cratere indigeno a colonnette con decorazione geometrica dipinta.



Monte Maranfusa. Veduta da Est.

regione siciliana



PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA



ISBN 978-88-6164-356-7



9 788861 643567 >

assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana  
dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

soprintendenza beni culturali ed ambientali di palermo

sezione per i beni archeologici